

Il presidente dell'associazione ha ripercorso aprendo il congresso questa difficile stagione. Parole nette che irritano Casini

Ciampi: l'indipendenza della magistratura non si tocca

Messaggio all'Anm: «Deve essere garantita senza riserve». Gennaro: siamo preoccupati

DALL'INVIATO

Enrico Fierro

SALERNO Una relazione pacata nei toni ma ferma, a tratti dura e puntigliosa, quella che Giuseppe Gennaro legge al XXVI Congresso dell'Associazione nazionale magistrati. Assente il ministro della Giustizia Castelli, ci sono tutti: il Capo dello Stato al centro della prima fila che nel Teatro Verdi viene riservata alle autorità, il Presidente della Camera, il vicepresidente del Senato. E tutti ascoltano la "verità", "la nostra verità", dice Gennaro scandendo le parole e fissando negli occhi gli uomini dello Stato e del governo. "La magistratura è stata aggredita. Almeno questo occorre dirlo con franchezza". Aggredita da soggetti investiti di responsabilità istituzionali, "un attacco al principio di indipendenza e autonomia della magistratura", così forte da "destare grande preoccupazione in quanti credono nello stato di diritto". Parole nette che irritano il Presidente della Camera. Casini lascia subito il congresso, appena Gennaro conclude la relazione, ma prima lascia un messaggio ai giornalisti: "Ho ascoltato con attenzione, ma ascoltare è un gesto di cortesia, non vuol dire condividere". Freddezza, fastidio ostentato. Calore, invece, nella parole di Carlo Azeglio Ciampi. "Questo è il mio secondo congresso da Presidente della Repubblica. La mia presenza qui vuole ribadire una convinzione: autonomia e indipendenza della magistratura sono valori fondanti della democrazia che vanno tutelati e garantiti senza riserve, senza nessuna esitazione". Parole che riscaldano i cuori di un congresso allarmato. Ci avete chiesto il dialogo, ma non notiamo atteggiamenti improntati ad una reale volontà di apertura". "Dialogo significa innanzitutto rispetto per le opinioni altrui". E così non



Il Presidente Ciampi parla con Giuseppe Gennaro, segretario della Associazione Nazionale dei Magistrati ieri a Salerno. Ap

è stato e non è. Ci hanno chiesto di abbassare i toni, dice il presidente delle toghe italiane, ma la verità è che "la magistratura non ha mai scelto di scontrarsi con chitichessia, né ha mai assunto il ruolo dell'aggressore". Noi siamo stati aggrediti. La sala segue con attenzione, soprattutto quando Gennaro cita le parole che Ciampi pronunciò due anni fa davanti al Consiglio superiore: "L'ordine giudiziario è mortificato dagli attacchi denigratori e delegittimanti troppo spesso rivolti alla magistratura". Ci avete accusati di aver usato "toni so-

pra le righe", continua il Presidente dell'Anm, ma "ciò è dipeso unicamente dalla necessità di respingere accuse di inusitata gravità, quale quella di aver fatto un uso politico della giustizia, provocato una guerra civile, un colpo di stato". Erano attacchi "al principio di indipendenza e autonomia della magistratura", gravissimi "perché portati avanti da soggetti investiti di responsabilità istituzionali", tutto questo "non può non destare grande preoccupazione in quanti credono nei principi dello stato di diritto". Noi, afferma Gennaro, "non siamo

l'opposizione politica", ma "è la politica del governo che deve orientare le nostre valutazioni. E se sui tempi della giustizia essa non ci sembra condivisibile abbiamo il dovere di dirlo con chiarezza". Parlate di dialogo, ma non volete "il confronto", così avete fatto con il disegno di legge del governo sulla riforma del Csm. Ci avete fatto confrontare per mesi, è l'accusa, su un disegno che poi avete cambiato, e lo avete votato in Commissione giustizia "qualche ora dopo l'audizione dell'Anm, quasi a sottolineare che si trattava di un mero atto di

cortesia, privo di qualsivoglia incidenza sui temi in discussione". Perché volevate "burocratizzare" e "comprimere il ruolo dell'organo di autogoverno della magistratura. Voi considerate l'associazione dei magistrati, le cosiddette correnti, "un demone", ma "il pluralismo associativo è una ricchezza e una risorsa e non il male della magistratura italiana". Secco ma anche ad ipotesi di stabilire criteri di priorità nell'esercizio dell'azione penale.

"Tempi e qualità della giustizia", il tema del congresso è questo. Conciliare

garanzie ed efficienza, dice Gennaro, che cita il professor Franco Cordero - uno studioso poco amato dalla destra - e le troppe regole che "non accrescono la sfera dei diritti della difesa e appesantiscono il processo", da qui la necessità di recidere "i mille garantismi", che ne alterano i tempi di definizione. Perché "siamo il Paese che ha subito più condanne per l'eccessiva durata dei processi, ma siamo anche il Paese che offre il più esteso sistema di garanzie, in più occasioni definito dalla Corte di Strasburgo sovrabbondante".

Dopo la relazione il dibattito, con gli interventi dei rappresentanti delle varie componenti. Parla Claudio Castelli, segretario di Magistratura democratica: "In pochi mesi abbiamo visto negata la possibilità di esercitare serenamente la giurisdizione, attaccata la struttura e la funzionalità del Csm, messa in dubbio la stessa esistenza di una magistratura indipendente e autonoma dal potere politico. La verità è che vogliono giungere ad una resa dei conti con una magistratura che ha cercato di far vivere la legge come uguale per tutti".

corsivo

Dal Colle partite parole "pesanti"

Vincenzo Vasile

Non appaiono di maniera le stringate parole che Carlo Azeglio Ciampi è andato a pronunciare ieri sera davanti alla platea del congresso dell'Associazione Magistrati, arroventata come non mai per gli assalti sferrati dal centrodestra all'indipendenza del potere giudiziario. «L'indipendenza e l'autonomia della magistratura sono valori fondanti della Repubblica», dice Ciampi. E aggiunge: «Sono valori fondanti della nostra Repubblica come di ogni moderna democrazia. Sono valori che vanno tutelati e garantiti senza riserve e senza nessuna esitazione». Affermazione non banale. E che va contestualizzata: il presidente dell'Anm, Giuseppe Gennaro, aveva appena finito di svolgere la sua relazione duramente critica nei confronti delle

scelte politiche del governo e delle aggressioni che giungono dal potere politico. E stavolta - uscendo dalla sala a braccetto con lo stesso Gennaro - il capo dello Stato non s'è dissociato dalle «frasi sonore e fiorite» dei magistrati più carismatici da cui, al contrario, av eva sentito - «en passant» - il bisogno di prendere le distanze solo due mesi fa, in un'analoga, breve esternazione all'uscita della cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario. Anche in quel caso Ciampi aveva ricordato, tuttavia, un principio che ormai, purtroppo, non possiamo considerare ovvio: i giudici, secondo la nostra Costituzione, sono soggetti soltanto alla legge. Ma nei due mesi che ci separano da quella mattina di gennaio la situazione si è ulteriormente aggravata. Il conflitto dei poteri non ha mai raggiunto livelli così aspri. E la decisione di Ciampi di andare a Salerno per partecipare al congresso dell'Anm dice molto della preoccupazione crescente del capo dello Stato. Che, ribadendo ancora una volta il precetto costituzionale della separazione dei poteri e difendendo autonomia e indipendenza dell'ordine giudiziario - con la battagliera chiosa «senza riserve e senza nessuna esitazione» - ha mostrato di non voler indulgere stavolta alla tentazione della genericità che gli viene spesso rimproverata.

Dopo Napoli

NAPOLI Quarantamila fiaccole in piazza. La piazza grande, quella che fa paura a partiti e sindacati e che neppure Silvio Berlusconi, che nell'occasione intonò stonandole canzoni napoletane, riuscì a riempire l'ultimo giorno dello scontro tra Rosetta Iervolino e Antonio Martusciello. Quarantamila fiaccole accese in Piazza Plebiscito a difesa della legalità e a soli quattro giorni dal Palavobis. Hanno rotto l'incantesimo, ha detto qualcuno. Forse è vero, ma chi lo ha rotto? "Noi", dice con disarmante semplicità Elena Coccia, una delle organizzatrici. E' avvocato a Napoli, "mi occupo di diritti delle persone", le piace dire, e da anni lavora in una associazione che si chiama "Coordinamento giuristi democratici". Avvocati come lei, ma anche magistrati e cittadini che in quella che fu la Capitale immorale del Sud ai tempi della tangentopoli che qui filtrava con la camorra, vogliono battersi per la legalità "il coordinamento - dice - esiste dal dopoguerra. Ne abbiamo fatte di battaglie. L'ultima, quella che mi piace ricordare, è stata la guerra in Kosovo. Denunciamo come illegittima la cosiddetta ingegneria umanitaria, contraria al dettato della Costituzione italiana, antieuropea e contraria agli stessi trattati Nato". Poi il G8 e la difesa dei no-global. Insomma, nella capitale del Sud c'è un "partito degli avvocati al contrario". Elena Coccia e



Un momento della manifestazione di Napoli. Ansa

Claudio Pappaianni

NAPOLI Dopo Napoli la ola tocca Salerno. L'appuntamento è per domenica mattina, ore undici in via Gaetano D'Agostino, a due passi dal Teatro Verdi dove ieri si è aperto il congresso dell'ANM. Un sit-in per l'indipendenza della magistratura ma non solo. «Scuola, lavoro, libertà di informazione, ambiente, salute» si legge nel documento degli autoconvocati firmato in calce dai promotori, Andrea Cioffi, ingegnere, e Alfonso De Nardo, ambientalista. Le adesioni sono già molte e arrivano via fax ma, soprattutto, via e-mail (l'indirizzo è: alfonsodenardo@yahoo.it). È un tam-tam sempre più multimediale quello che chiama a raccolta il popolo dei

girotondo, del Palavobis, delle fiaccolate. Le migliaia di fiammelle che hanno attraversato il capoluogo partenopeo sono ancora negli occhi dei napoletani. Il giorno dopo continuano ad arrivare messaggi, telefonate ed sms, l'onda della mobilitazione è inarrestabile. «Semplicemente grandi!», recita uno short message indirizzato alla posta elettronica dello studio Coccia, quartier generale della fiaccolata. Marco e Mila continuano a spulciare la posta elettronica e a racco-

gliere i documenti di adesione di chi c'era in piazza ma anche di chi ha voluto esserci col cuore. Il telefono squilla in continuazione, l'avvocato Elena Coccia, tra gli animatori del Coordinamento dei Giuristi Democratici e i promotori della fiaccolata, risponde instancabilmente a chi vuole congratularsi per lo straordinario successo della manifestazione conclusasi a piazza del Plebiscito. «Ci incontriamo la prossima settimana, certo», dice a chi le chiede quando si riunirà l'Assise

Gli avvocati dietro il "caso Napoli"

Elena Coccia: «Noi da sempre siamo il contrario di quelli che stanno al governo»

i suoi compagni di battaglia non amano questa definizione. "Il partito degli avvocati c'è, ma è quell'altro, quello che ora sta al governo e fa le leggi su misura". Noi siamo persone che hanno coniugato professione e impegno sociale.

L'idea della fiaccolata non nasce per caso. A novembre il coordinamento organizza una assemblea sul tema ostico e per addetti ai lavori dell'obbligatorietà dell'azione penale. Ed è un pienone. "La gente capisce - dice Elena Coccia - che

cancelare l'obbligatorietà era un attacco all'indipendenza dei magistrati, un attacco ai diritti di tutti i cittadini". Poi, il 16 febbraio un'assemblea nella Villa comunale in quella che una volta era la sede dell'Assotampa. Il tema è la difesa della democrazia, arrivano in cinquecento e le adesioni crescono fino a mille. "La città delle associazioni - racconta Coccia - si mobilita". Gli studenti dell'Oriente, i docenti universitari, i medici democratici, tante sigle. E si decide per la grande

fiaccolata. Ceto medio riflessivo? "Ma no, queste sono definizioni di chi non riesce più a dare una storia e una collocazione sociale ai volti della gente", ribatte l'avvocato. Che entusiasta racconta chi erano i quarantamila del Plebiscito. "In piazza c'erano attori come Renato Carpentieri, registi, intellettuali, ma anche tantissimo popolo. Noi siamo quelli delle periferie, gli occupanti delle Vele di Secondigliano, gli ex operai della Deriver, gli studenti dei licei, sono queste le

frasi che mi sono sentita ripetere da tanta gente in piazza, altro che intellettuali isolati". Già, perché Napoli è città particolare, qui, ai tempi della Rivoluzione la borghesia venne distrutta. "E senza popolo - racconta l'avvocato - non si fanno grandi passi in avanti".

"La verità - dice Renato Carpentieri, attore morettiano tra i più fedeli - è che di fronte a spettacoli di partecipazione popolare come quello di Piazza Plebiscito, le parole servono a poco. La gente vuole contare di più la delega è in crisi - dice l'avvocato Coccia - la gente non si fida più, sente sulla propria pelle che c'è un rischio concreto per la democrazia e per le piccole grandi cose conquistate in questi anni di libertà e si ribella". Già, ma come la mettiamo con Di Pietro e Bassolino? "Noi non siamo l'anticipazione - precisa l'avvocato - non siamo antipartito e meno che mai qualunque. Se si dovesse votare domani non voteremmo certo per la destra, ma a nessuno venga in mente di mettere il cappello su questo movimento. Ci stanno bene le presenze discrete, come è stata quella di Bassolino. Quelle chiosose, appariscenti e sguaiate le amiamo di meno". Prossimi appuntamenti? Non c'è un ancora un calendario, ma anche a Napoli il movimento fa sul serio e presto si farà sentire di nuovo.

e.f.

Le associazioni e le adesioni dietro gli autoconvocati partenopei

Oltre mille le adesioni personali di politici (Francesco De Martino, Antonio Bassolino, Antonio Di Pietro, Rosa Russo Iervolino, Amato Lambertini), magistrati (Carlo Alemi, presidente del Tribunale di Santa Maria Caoua Vetere, e Aldo Pollicastro, segretario di MD, Nicola Quatrano, Rossella Catena, Giuseppe Narducci), insegnanti, giornalisti, esponenti del mondo cattolico (don Gennarino Somma, Domenico Pizzuti), del volontariato, attori (Renato Carpentieri, Nello Mascia), registi (Nina Di Maio, Antonio Capuano), psichiatri (Emilio Lupo, Claudio Petrella), avvocati (Domenico Ciruzzi, consigliere dell'ordine forense).

Decine le sigle: Assise per la Democrazia e la Giustizia, Coordinamento Giuristi Democratici, Magistra-

tura Democratica, Donne in Nero, CGIL, Donne contro tutte le guerre, Emily, Italia Nostra, Arci, Filcams, Psichiatria Democratica, Legambiente, Auser, lavoratrici e lavoratori Alenia Marconi System stabilimento del Fusaro, Alternativa Napoli, Movimento Democratico Salute Mentale, Coordinamento insegnanti democratici (CID), Senzarette, Docentnapoli, Prospettiva Mediterranea, Cobas, Osservatorio per la tutela della scuola pubblica, Liberi pensatori di Procida, Collettivi studenteschi, Sinistra giovanile, Associazione Architetti '99, Napoli oltre Napoli, Osservatorio sul linguaggio politico della destra, associazione culturale Echia, Zero de Conduite, dipartimento di chimica dell'Università Federico II, Sinistra Universitaria.

La grande manifestazione di Napoli ha dietro un grande lavoro preparatorio. Sms, assemblee. Domenica si replica a Salerno

Un fenomeno nato per "resistere"

per la democrazia e la Giustizia. Varata il 16 febbraio al termine di un'assemblea pubblica che ha visto una partecipazione oltre le attese di lavoratori, giuristi, insegnanti, sindacalisti, intellettuali, l'assise ha raccolto e continua a raccogliere centinaia di adesioni ogni giorno. «È la voglia del popolo della sinistra di esserci, di testimoniare, di tornare ad essere protagonista», dice Elena Coccia nel day after della marcia dei quarantamila mentre, seduta dietro la sua scrivania, prova ad occuparsi del suo lavoro. «Non dobbiamo correre il rischio di staccarci dalla realtà» aggiunge sorridendo - nessuno di noi vive di politica pura o di rendita. Ma certo, ora, viviamo con una grande speranza ma anche con una grande vo-

glia di organizzazione». E così la macchina degli autoconvocati va avanti, senza sosta. Riunioni serali, al termine della giornata di lavoro. Prima si è discusso dei problemi della giustizia, del clima di intimidazioni all'indipendenza della Magistratura. Poi degli attacchi alla scuola pubblica e alle conquiste dei lavoratori. Riunioni formali, ma non troppo, e informali come la cena di questa sera a casa Coccia. Una mobilitazione che cresce e che «può portare aria nuova per l'opposizione», secondo Gianfranco Nappi, segretario regionale dei Democratici di Sinistra in Campania. «C'è il bisogno», dice - di un rinnovamento radicale della politica che la sinistra e i DS devono mettere in cam-

po. Più noi faremo questo e più il movimento andrà lontano. E noi con loro». Per Nappi tutto questo fa già parte del progetto di rinnovamento della sinistra. «Un progetto senza mobilitazione», conclude - non è niente. Intanto l'altra sera a Napoli c'era anche il Governatore della Campania, Antonio Bassolino, la prima volta di esponente delle istituzioni a scendere in piazza insieme al popolo degli autoconvocati. Non mi sembra un caso commenta Diego Bellizzi, segretario provinciale della Quercia. Se governiamo al comune, alla provincia e alla regione è anche merito di un rapporto costante con la società civile con cui c'è stata, fino ad oggi, una reciproca contaminazione.

pronto soccorso

«In Europa stanno succedendo cose veramente preoccupanti sul fronte della Giustizia. L'articolo tre (progetto proposto alla Commissione Europea dal commissario agli affari Interni e Giustizia sul reato di xenofobia, ndr) dice che commette reato chi è convinto di essere superiore agli altri in funzione della razza o della religione. Se facciamo il combinato disposto (intende dire se mettiamo insieme le due cose, ndr) fra questo provvedimento e il mandato d'arresto europeo, ciò significa che un giudice di un altro Paese mi può arrestare se ritiene che io sia convinto di essere superiore ad un'altra persona per razza e religione. E questo non mi piace».

Ing. Roberto Castelli, ministro della Giustizia, ANSA, 28 febbraio, ore 14.55